

IL CONTRIBUTO DELL'ARCHEOLOGIA ALL'INTERPRETAZIONE DEL DOCUMENTO DEL PLACITO DEL RISANO

Vinko ŠRIBAR

dr. sc., 66000 San Antonio di Capodistria, Cortina S, SLO

SINTESI

L'autore constata che ben poche sono le questioni rimaste ancora indefinite nell'ambito dell'interpretazione storica del Placito di Risano. Indefinito è rimasto il materiale archeologico proveniente dalle necropoli istriane dell'Alto Medioevo. Il materiale rinvenuto nella necropoli di Predloka (Lonche) ha dato i seguenti risultati: 1) i primi ritrovamenti di origine slavoalpina sono antecedenti all'VIII secolo, 2) la necropoli venne usata ininterrottamente prima e dopo l'anno 1000, il che fa presumere uno stanziamento permanente dall'VIII secolo in poi. Gli storici non hanno tenuto conto di questi risultati. Le necropoli situate nella parte croata dell'Istria non sono state oggetto di una interpretazione storica, ma soltanto archeologica. L'autore suggerisce ulteriori ricerche archeologiche in determinati siti dell'Istria settentrionale.

Nella bibliografia relativa al Placito del Risano si possono incontrare le più diverse interpretazioni che nei secoli sono state proposte dagli studiosi di questo documento, uno tra i più significativi per lo sviluppo dell'area centroeuropea (ovvero dell'Austria e della Slovenia). Un tanto è evidente anche nelle ricerche compiute in tempi recenti. Proprio in questi giorni abbiamo ricevuto un importante studio dall'Istituto di Storia dell'Università di Vienna, firmato dal dr. Harald Krahwinkler ed intitolato "Friaul im Frühmittelalter", nel quale un intero capitolo è dedicato proprio al Placito del Risano. Recentissimi sono anche il contributo del prof. Lujo Margetić "Neka pitanja prijelaza vlasti nad Istrom od Bizanta na Franke", presentato a questo incontro, e lo studio comparativo di S. Žitko "Listina Rižanskega placita - dileme in nasprotja domačega in tujega zgodovinopisja", pubblicato sui primi due numeri della rivista *Annales* nel 1991 e nel 1992. Il nostro convegno è un'ulteriore testimonianza che il tema non è affatto esaurito e che ci troviamo di fronte ad un nuovo programma di indagini a lunga scadenza, che dovrebbe scaturire proprio da questo incontro. Ma di un programma valido si potrà parlare soltanto quando saremo riusciti a focalizzare l'effetto che avranno avuto sulla valutazione del documento i ritrovamenti archeologici. Per riuscire in questo intento

dovremmo disporre di reperti risalenti all'VIII e al IX secolo e pertinenti al territorio della diocesi di Capodistria. Attualmente per quest'area disponiamo di due gruppi di materiale archeologico: uno relativo ad una necropoli scoperta accanto al muro meridionale della chiesa parrocchiale di Predloka, cioè nella vallata del Risano, un'altro comprendente invece diversi elementi architettonici in pietra provenienti da vari siti del circondario di Capodistria, sempre però nell'ambito giurisdizionale della diocesi altomedievale. Attualmente possiamo parlare soltanto di una necropoli, anche se ciò contrasta con la mappa dell'insediamento di questa zona nel periodo esaminato. Indubbiamente si tratta soltanto della conseguenza delle poche indagini archeologiche effettuate in quest'area. Per questo motivo andranno individuate delle analogie nelle regioni confinanti, il Carso, la valle del Vipacco, l'Istria croata.

Ma vediamo innanzitutto i risultati a cui hanno portato le prospezioni archeologiche a Predloka, la località principale e topograficamente più significativa nell'area del Risano superiore, presso il villaggio di Črni Kal sotto al ciglione carsico. Dalla sorgente del fiume, che dista 3 km, e sino a qui non si incontra luogo più suggestivo. Tra la sorgente e la foce del fiume che sbocca nel golfo di Capodistria non si è trovato un sito archeologico più ricco e con tale continuità insediativa.

Qualora, in una fase successiva, si giungesse ad una valutazione dell'importanza di Predloka come località storica, questa affermazione avrà un ruolo molto significativo, se non determinante.

Passiamo ora alle testimonianze archeologiche. Tutte le indagini sono state dirette dalla prof.ssa E. Boltin Tome, che vanta una eccellente esperienza di ricerca e una profonda conoscenza dell'archeologia altomedievale e dell'Istria tutta. Le sue indagini sul campo ed i suoi studi non sono ancora ultimati, infatti sta portando a termine la stesura della relazione conclusiva sugli scavi di Predloka, pubblicazione che certamente conterrà anche un vasto apparato critico e comparativo. Oltre alla necropoli tardoantica e alle tombe altomedievali, lungo il muro meridionale e quello sud-orientale della chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista sono venute complessivamente alla luce 101 sepolture, che si possono suddividere in un gruppo più antico (dal VI all'VIII sec.) ed uno più recente (dall'VIII all'XI sec.). Per quanto attiene al gruppo più antico si possono rilevare analogie con Rifnik, Bled, Gojače, Veli Mlun, Mejica presso Pinguente ed altri siti. Nel corredo delle tombe più recenti sono stati rinvenuti pendenti da tempia in argento ed in bronzo, vari tipi di anelli ed anche un orecchino d'argento battuto. Tra i rinvenimenti più tipici del gruppo più recente vanno annoverati gli orecchini fusi a grappolo del tipo di Bijelo Brdo. Reperti interessanti sono anche gli orecchini con perla a campana decorata da un cordone con lavorazione a filigrana. Tutti questi oggetti sono stati scoperti nella tomba 31 e appartengono al gruppo dalmato ovvero al periodo del IX - X secolo. Questa campagna di scavo è stata condotta nel 1974.

Quando esposto è un breve sunto della relazione intitolata "Predloka, Spašeno arheološko blago Slovenije" la prof. E. Boltin Tome ha pubblicato nel catalogo della

mostra (pagg. 65/66) e che si basa sullo studio della stessa autrice apparso nel 1977 sulla rivista "Slovensko morje in zaledje", 1, pag. 83 dal titolo "Staroslovanski grobovi v Predloki pri Črnem Kalu in vprašanje kontinuitete naselja." In numerosi altri contributi l'autrice ha presentato il materiale di Predloka da vari aspetti, determinandone l'appartenenza etnica e analizzandone attentamente il rapporto con le regioni vicine. Secondo E. Boltin Tome il sito archeologico di Predloka con la chiesa di S. Giovanni Battista può vantare una continuità insediativa dell'abitato che va dal periodo romano ai giorni nostri.

La particolare posizione geografica e la morfologia dell'abitato, insieme ad una notevole abbondanza di spazio edificabile, condizione eccezionale lungo il corso superiore e medio del Risano, ne hanno fatto logicamente il polo centrale della zona. La necropoli tardoantica e quella risalente al primo medioevo, cui si ricollegano i sepolcri ad inumazione di epoca carolingia e ottoniana, attesta l'esistenza di un centro religioso, cui spettava il diritto di battesimo e sepoltura. Poiché la chiesa odierna è, storicamente, recente, si può ragionevolmente supporre che entro il perimetro dell'edificio attuale sorgesse un sacello paleocristiano, che ha avuto continuità per tutto il periodo dell'alto medioevo. A nord della navata era situata una grande costruzione romana che terminava con un'abside in forme non meglio definite. E. Boltin Tome ritiene che avesse carattere profano. Resta comunque determinante il fatto che a partire da questa costruzione verso nord e nord-est si apriva un grande spazio edificabile, come attestato all'estremo limite settentrionale di quest'area¹. Tenendo conto della funzione di culto della parte meridionale della spianata, l'idea che in quest'area sorgesse una villa rustica risulta poco verosimile². Per la storia locale e naturalmente per quella nazionale slovena riveste una particolare importanza la necropoli ad inumazione nelle sue due fasi altomedievali, soprattutto per il periodo carolingio-ottoniano. La necropoli più antica, tardoromana, non si discosta quanto a corredo da altre necropoli dello stesso periodo venute alla luce nella zona sudorientale delle Alpi, nei cosiddetti "rifugi", luoghi in cui la popolazione del periodo tardoromano cerca di perpetuare anche nelle nostre zone la cultura, la civiltà e lo stile di vita che conduceva nelle proprie città lungo le principali vie di comunicazione. Per poter rispondere con sicurezza al quesito in merito ad una possibile continuità anche nel periodo tardomedievale della popolazione residente indigena, che avrebbe fatto propri novi stimoli culturali, o se ci troviamo di fronte a popolazione immigrata portatrice delle nuove acquisizioni dell'età franca e ottoniana dovremmo disporre di nuovi dati. Siccome non abbiamo ancora a disposizione studi antropometrici comparativi per quanto concerne il materiale osteologico più antico e quello più recente di Predloka propongo che, per il momento, sino a che non avremo questi risultati, si

1 E. Boltin Tome, Predloka - Antična in zgodnjerednjeveška lokaliteta, str. 189-207, Izdanja Hrvatskog arheološkog društva 11/2, 1986, 189-207, spec. 191. L'autrice tratta il problema dei resti romani anche nel contributo "Staroslovanski grobovi v Predloki pri Črnem Kalu in vprašanje kontinuitete naselja", Slovensko morje in zaledje 1, Koper 1977, 81-101, spec. 90-94.

2 La seconda parte della nota 1 vale anche per la supposta villa romana.

accolga la tesi di una nuova colonizzazione. Questa tesi mi viene suggerita dalle esperienze maturate durante gli scavi a Bled-Pristava, dove, al pari di Predloka, è venuta alla luce una necropoli che presentava una continuità di sepoltura che spaziava lungo tutto l'alto medioevo, ma con una fase più antica pertinente a popolazione autoctona ed una più recente a genti slave immigrate³. A favore di questa tesi è tutta l'archeologia altomedievale e non soltanto slovena, ma anche dell'area austriaca, croata, istriana e friulana⁴. Pertanto negli studi sinora pubblicati è pienamente plausibile non soltanto la tesi ma anche l'affermazione relativa agli Slavi quali fruitori della necropoli di Predloka nella sua fase più recente⁵. Accanto ad elementi della cultura autoctona nella parte più antica del sepolcreto, nella zona più recente, paleoslava, sono presenti corredi funerari köttlachiani, molto comuni tra i cosiddetti Slavi-Alpini, reperti pertinenti alla cultura di Bijelo Brdo, caratteristici per i Croati dei territori lungo la Sava, ma non mancano rinvenimenti che potremmo ascrivere all'area dalmato-croata⁶. Queste scoperte possono prestarsi a due interpretazioni: da un lato che nella zona considerata già in questo primo periodo si sia registrata una mescolanza etnica e dall'altro la probabilità che ci fosse uno scambio di beni (una forma di baratto) tra vicini. Questo problema è stato trattato dal prof. J. Kastelic nella pubblicazione sulla necropoli di Gojače, nella quale non esclude contatti diretti tra la Dalmazia ed il Carso ovvero la valle del Vipacco, contatti che ci sarebbero stati anche durante il periodo franco⁷. Questa possibilità non va esclusa neppure nel nostro caso, anche se è probabile che siano avvenuti in tempi un po' più recenti. Proprio questa situazione ci impone di indagare in maniera più approfondita sui rapporti tra Predloka ed i vicini, sia quelli prossimi che quelli più lontani. Si osserva in primo luogo che Predloka è piuttosto distante dagli altri siti paleoslavi dell'Istria, del Carso, della valle del Vipacco e del Friuli, per non parlare di quelli köttlachiani della Carniola e della Stiria. Geograficamente si trovano più vicino i siti dei dintorni di Pinguente. Probabilmente sarebbe necessario approfondire le indagini sugli elementi culturali che indicano gli stretti legami culturali ed economici che, in quei periodi lontani come oggi, univano l'area capodistriana a quella pinguentina. Sebbene di norma un reperto non sta necessariamente ad indicare la presenza dell'appartenente ad un determinato gruppo etnico o culturale cui spetta un dato genere tipologico, nel caso di Pinguente e dei suoi dintorni si può probabilmente parlare anche dei portatori appartenenti alla cerchia culturale degli Slavi-Alpini. A questo proposito ricordiamo in primo luogo Mejica, di cui Elica Boltin Tome ha pubblicato due semplici pendenti da tempia

3 J. Kastelic - B. Škerlj, Slovanska nekropola na Bledu, Arheološko in antropološko poročilo za l. 1948, Dela SAZU 2, Ljubljana 1950.

4 V. Šribar - V. Starè, Od kod ketlaške najdbe v Furlaniji, Arh. Ves 25, 1976, 462.

5 E. Boltin Tomè, Sulla questione dell'insediamento degli Slavi nel capodistriano e nell'Istria settentrionale, Balcanoslavica 4, 23 ss.

6 E. Boltin Tomè, Spašeno arheološko blago, Novi Sad 1981, 65-66.

7 J. Kastelic, Najdbe zgodnjega srednjega veka v Gojačah pri Gorici, ZČ 6-7, Ljubljana 1952-53, 89.

con tre sottili cerchietti nella parte inferiore dell'arco⁸. In tale tipo di realizzazione questi pendenti sono certamente merce non commerciabile in Istria, infatti in quest'area rappresentano un'eccezione. D'altra parte nella Carniola e oltre sono piuttosto diffusi e probabilmente usuali⁹ tra gli strati sociali più poveri. E' quindi verosimile che chi portava questi pendenti fosse un nuovo arrivato, giunto dal territorio degli Slavi-Alpini. Anche se per quanto concerne il Placito del Risano è sufficiente il fatto stesso che gli Slavi risultino presenti in territorio istriano nell'VIII e nel IX secolo, in questa sede ci permettiamo di proporre una differenziazione della popolazione slava di questi territori in base all'abbigliamento, come attestato dai resti materiali. Qui è probabilmente già presente, in nuce, quel fattore che più tardi, entro il tardo medioevo, portò alla formazione di gruppi linguistici e nazionali cioè dei diversi popoli. Prendendo in rassegna i ritrovamenti archeologici spettanti alla popolazione slava dell'Istria, limitatamente all'VIII e al IX secolo, si possono individuare alcuni denominatori comuni. Così come in matematica, dove il denominatore comune collega alcuni fattori (i numeri) in una operazione di calcolo, anche in archeologia il denominatore comune è rappresentato da una particolarità tipologica o cronologica, legata ad un fenomeno culturale, che accomuna due aree vicine o due gruppi etnici in un insieme più ampio. Gli esempi non mancano. In Istria quello più significativo è l'orecchino di Gimino che presenta tre nodi sulla lunula e che viene citato da tutti noi come l'esempio principe per stabilire cronologia e appartenenza¹⁰. Questo tipo di orecchino, per via della sua forma a mezzaluna non è affatto comune in Istria e in un più vasto ambito croato. Appartiene invece agli Slavi-Alpini, presso i quali è diffuso in tutte le varianti possibili. L'orecchino di Gimino è probabilmente da collegare ai primi orecchini a mezzaluna, di dimensioni molto ridotte, rinvenuti in Friuli e in Austria¹¹. Quando E. Boltin Tomè analizza l'orecchino con tre nodi sulla lunula trova analogie soprattutto con quello di Gimino e altri esemplari conosciuti di Batuje¹² e Mossa nel Friuli che, per essere le necropoli di quelle località

8 E. Boltin Tomè, Sulla questione..., *Balcanoslavica* 4: nella tavola a pag. 25, i nri. 1 e 2 rappresentano pendenti da tempia ripresi dal lavoro di B. Marušić apparso in *Arh. Ves* 6/1, 1955 e dallo studio dello stesso autore, intitolato "Istra v ranom srednjem vijeku", Pola 1960, T. 8.6.

9 Di norma tra i reperti delle necropoli paleoslave prevalgono statisticamente i pendenti da tempia. Si trattava indubbiamente dell'elemento decorativo meno costoso e quindi accessibile anche agli strati sociali meno abbienti.

10 B. Marušić, *Staroruvatska nekropola u Žminju*, Pola 1987, 58 ss. e T. 5 (tomba 217).

11 Al tipo di orecchino "a luna" con la parte inferiore più stretta, appartiene indubbiamente anche l'esemplare di Gimino. Veniva realizzato appiattendosi la parte inferiore del pendente da tempia. Alcuni esemplari sono noti dal Friuli (Buja, Mossa) e non mancano neppure nell'odierno territorio sloveno, con presenze sino al Danubio in Austria e sino alla Baviera. Nella tabella relativa agli orecchini battuti "a luna" questo tipo è illustrato nel gruppo E. Quasi 15 anni orsono tra questi esemplari abbiamo rilevato ben 14 varianti, che vanno certamente datate agli inizi dello sviluppo di questa tecnica. Facendo riferimento alla scoperta di Invillino sarebbe opportuno stabilire quale ruolo venne svolto dal Friuli nell'evoluzione di questo tipo di orecchino (V. Šribar - V. Starè, *Katalog karantansko-ketiaške kulture*, Mostra in Museo nazionale, Ljubljana, 1974).

12 Al gruppo degli orecchini di cui si è parlato alla nota 11 appartengono pure alcuni esemplari

molto più tarde, vanno ascritti ad un altro periodo, certamente non molto anteriore all'anno mille. Per origini e sviluppo a questo orecchino si devono collegare alcuni orecchini di Batuje, come ad esempio quello realizzato assottigliando la parte inferiore dell'arco di un pendente da tempia che presenta due ingrossamenti alle estremità. Questa tecnica, che permetteva di ricavare un orecchino "a luna" è nota da epoche precedenti, ad esempio Gojače-Morlek, solo che qui, nella mezzaluna poco evidenziata, sono stati praticati dei forellini (uno o tre)¹³. Questa evoluzione è illustrata ancor meglio dagli orecchini provenienti dalla tomba 50 (T.20.7) o da quello rinvenuto tra le tombe (T. 59.3 o T. 29.1). Allo stesso gruppo formale appartiene un orecchino analogo, molto simile a quello di Batuje, tomba 50, sinora inedito, perché è venuto alla luce nella necropoli accanto alla pieve di S. Lorenzo in Monte di Buja. Il reperto è pertinente alla sonda 4, effettuata lungo il muro meridionale della navata, nel luogo in cui sono state trovate delle fosse tombali distrutte. Questo tipo di monile è noto anche in area austriaca¹⁴ e probabilmente è diffuso sino alla sponda destra del Danubio. Pertanto l'orecchino di Gimino può venir considerato l'ultimo stadio di sviluppo nell'evoluzione di tale ornamento, realizzato appiattendolo l'arco inferiore di un determinato tipo di pendente da tempia. Questa parte dell'analisi dovrebbe soltanto confermare la già citata tesi sull'origine dell'orecchino "a luna". Per evidenziare il ruolo del Friuli nello sviluppo di questo tipo di orecchino dovremmo forse prendere in considerazione anche quello scoperto da V. Bierbrauer a Invillino¹⁵. Così anche Gimino, posto nel cuore dell'Istria, ci ha portati fuori dalla penisola, molto più a nord. A un risultato simile ci avrebbero condotto anche i due pendenti da tempia con tre cerchietti sull'arco inferiore trovati a Mejica presso Pinguente. Ma le migliori analogie si possono riscontrare a Gorizia, che viene ancora collegata con l'immagine archeologica della valle del Vipacco¹⁶. Cercando gli elementi di connessione tra l'Istria ed i territori posti più a nord bisogna nuovamente fermarsi a Gimino ed ai numerosi orecchini che vi sono stati rinvenuti. Qui l'elemento decorativo a campana è sempre presente ed è noto in due varianti: una attesta la presenza della

provenienti da Sv. Junj presso Batuje, come ad esempio quello dalla tomba 50 (T. 20,7), che rappresenta una derivazione molto tarda con alcune caratteristiche stilistiche, tipiche dapprima del IX secolo e particolarmente del X secolo. Tipologicamente più antico e cronologicamente più vicino ai nostri prototipi risulta l'orecchino T. 29. 1, pertinente alla prima fase di sviluppo dell'orecchino derivato dal pendente da tempia. Sono probabilmente ancora più antichi, ma tuttavia dal punto di vista dell'evoluzione certamente collegati al tipo da noi preso in considerazione, i due orecchini di Morlek con uno e tre forellini sulla stretta lunula (D. Svoljšak - T. Knific, Vipavska dolina, Ljubljana 1976, T. 10.2, 3).

13 Ibid.

14 Un elemento di raccordo tra l'area istriana e l'Austria e la Baviera per quanto concerne la tipologia dell'orecchino "a luna" con lunula stretta è indubbiamente rappresentato da alcuni orecchini di questo tipo rinvenuti nella valle del Tagliamento superiore e Degano (P. Korošec, Zgodnjesrednjevska arheološka slika karantanskih Slovanov II, T. 119. 6-9) ed in particolare quelli da Luincis-Ovaro (op.cit., T. 119. 8). L'autrice menziona esemplari di questo tipo in Austria e in Baviera (o.c., T. 122. 1-6).

15 V. Bierbrauer, Invillino-İbligo in Friaul, Münchener Beiträge zur Ur- und Frühgeschichte 33-34, 1987-1988.

16 D. Svoljšak - T. Knific, Vipavska dolina, op.cit. 1976, T. 11. 2, 3, 4.

maniera morava ovvero bizantina di realizzare questi monili, l'altra il tipo a campana sviluppatosi nell'area carantano-köttlachiana, dove il pendente è costituito da due metà realizzate in lamina battuta, unite "ad incastro" oppure, anche se di rado, unite mediante cerchietti di filo, raramente granulato. Gli esemplari più belli sono stati pubblicati dal Pittioni nella sua relazione sulla necropoli paleoslava nella località stessa di Köttlach¹⁷. Naturalmente questo tipo di ornamento è presente nell'area classica di diffusione della cultura carantano-köttlachiana nell'odierno territorio sloveno, sempre nell'ambito della zona di influenza di questa cultura¹⁸.

Accanto ai numerosi esempi del tipo bizantino di questo monile a Gimino, risultano quasi estranei il tipo a campana e forse anche il pendente da tempia. Assumono un significato rilevante solo se li consideriamo testimonianze della presenza di un individuo giunto dal territorio carantano. A tale interpretazione ci rimandano due considerazioni: in primo luogo che il tipo carantano di orecchino a campana non rappresentava un elemento concorrenziale al tipo bizantino ed in secondo luogo che esiste un'ampia zona senza ritrovamenti tra l'Istria e ed il territorio carantano e che quindi i ritrovamenti istriani sono il riflesso di micromigrazioni e non la risultante di scambi commerciali. Un tanto si può affermare anche in merito alla spilla di Sipar sulla quale sono raffigurati una doppia croce ed al centro un animale simile al leone¹⁹. In terra istriana ci sono altri siti e reperti pertinenti al mondo slavo-alpino che potremmo considerare "denominatore comune". Predominano, sia per numero che per forma, i pendenti da tempia che probabilmente erano caratteristici per gli strati meno abbienti della popolazione. A fronte di splendide realizzazioni della cultura dalmata e di Bijelo Brdo, i pendenti köttlachiani potevano soddisfare soltanto quanti erano cresciuti in un ambiente in cui questi ornamenti avevano avuto origine. Il materiale köttlachiano compare non soltanto in Istria ma anche sulle coste della Dalmazia settentrionale, come attestano i reperti di Vinodol²⁰. R. Matejčić ritiene che i mutamenti sopravvenuti in questa parte della Dalmazia siano il risultato delle incursioni franche e quindi, anche se indirettamente, si può ipotizzare che il ritrovamento di elementi della cultura köttlachiana in tale area sia da collegare alla presenza dei Carantani, almeno durante certe campagne militari dei Franchi²¹. Per poter affermare un tanto anche per l'Istria sarebbe da tener in considerazione la possibilità che gli spostamenti dei Carantani in queste zone siano stati determinati dalla concessione delle terre secondo il nuovo sistema feudale introdotto nello stato franco e la conseguente mobilità di forza lavoro contadina e

17 R. Pittioni, *Das frühmittelalterliche Gräberfeld von Köttlach*, Sonderschriften der Zweigstelle des Deutschen archäologischen Instituts, Wien 1943.

18 Citiamo questo tipo di orecchino o pendente da P. Korošec, *op. cit.*, T. 47. 1 o da Kranj, secondo la stessa autrice, T. 70. 3, *passim*.

19 B. Marušić, *Skeletni grobovi v Bujah in Buzetu*, *Arh. Ves* 38, 1987, T. 8, T. 8.

20 R. Matejčić, *Istraživanje dijela starohrvatske nekropole u Velom Dolu kod Križišća u Vinodolu*, *Histria Archaeologica* II/1, Pula 1974, 14.

21 *Ibid.*, 15.

artigiana. Pertanto non appare accettabile la tesi di alcuni studiosi che in passato facevano risalire la comparsa dei materiali carantano-köttlachiani al IX e al X secolo. Sembra molto più probabile che questo fenomeno abbia avuto inizio prima della fine del IX secolo, come attestato chiaramente dalla necropoli di Predloka²².

In una esposizione così breve non possiamo permetterci un'analisi archeologica comparativa più dettagliata di Predloka e degli altri siti in Istria, sul Carso e nella valle del Vipacco. Questa potrebbe essere materia per un saggio. Tuttavia, già dalla breve rassegna che ne abbiamo proposto, si ricava l'impressione che questo territorio per quanto concerne l'insediamento sia collegato ad una unità più ampia, che in questo periodo non può ancora presentare differenziazioni etniche. Ciò accadrà molto più tardi, durante le migrazioni, e ce lo conferma la storiografia del tardo medioevo²³. Siccome un confronto con la migrazione degli Slavi-Alpini in Friuli non servirebbe ad arricchire le nostre conoscenze sugli Slavi dell'Istria, probabilmente ci conviene trascurarlo. Forse vale comunque la pena ricordare che sulla base dei resti materiali si possono acquisire numerosi elementi relativi all'insediamento dei Carantani in Friuli. Se esaminiamo la mappa delle correnti migratorie dalla Carinzia e dall'Alta Carniola vedremo che si trattava di un fenomeno ben organizzato. Qualcosa di simile deve essere accaduto anche in terra istriana. A conclusione di quanto detto sinora voglio ricordare che a Predloka, come negli altri siti istriani in cui è stata riscontrata la presenza di reperti carantano-köttlachiani, in genere si registra una continuità insediativa per tutto il periodo altomedievale e non sono attestati spostamenti che possano far pensare ad un trasferimento temporaneo o permanente degli immigrati slavi.

Oltre a Predloka, che con la sua necropoli altomedievale e la sua fase paleoslava ci ha offerto il materiale archeologico che ha permesso queste riflessioni sui periodi di insediamento degli Slavi in Istria, per il momento non ci sono noti altri sepolcreti risalenti a questi periodi. Possediamo comunque altro materiale archeologico che ci servirà per tentare di stabilire il rapporto che intercorreva tra i nuovi arrivati e la chiesa. Si tratta di materiale piuttosto abbondante proveniente da siti scoperti nell'area tra Capodistria e Pirano e nel retroterra capodistriano sino alla valle della Dragogna. Nel 1977, in una esposizione molto originale, il Museo regionale di Capodistria ha presentato elementi architettonici con ornamenti "ad intreccio", pubblicando nell'occasione anche un catalogo con le foto di 33 esemplari provenienti da tutta la Slovenia²⁴. La maggior parte dei reperti proveniva dal territorio più prossimo a Capodistria, mentre alcuni pezzi erano pertinenti alla stessa area urbana della città. Uno sguardo a questo materiale può offrire spunti molto stimolanti, soprattutto se teniamo conto della sua ripartizione topografica. Tra gli esemplari custoditi nel Museo ce ne sono 10 di cui per il momento non

22 E. Bolfin Tomè, Elementi ketlaške kulture skupine na grobišču v Predloki, Arh. Ves 32, 1981, 600.

23 M. Kos, Zgodovina Slovencev, Ljubljana 1933, 36 ss.

24 M. Sagadin, Plastika s pleteninasto ornamentiko v Sloveniji, Koper 1977.

conosciamo il sito di provenienza, anche se appare valida la supposizione che li vuole appartenenti all'area urbana o al suo circondario più prossimo. Tutti i reperti possono venir datati nella prima metà del IX secolo, al di fuori di uno che l'autore del catalogo ha genericamente ascritto a questo secolo. Si tratta di un dato molto importante, che conferma la corrispondenza cronologica con il Placito del Risano e ancor più con la comparsa dei primi immigrati slavi nella fascia costiera. A questo problema dedicheremo più spazio nel trattare di reperti simili venuti alla luce nei villaggi vicini alla città: il frammento da Monte S.Marco e la pietra da San Colombano presso Crevatini, ovvero dalla cresta a nord di Capodistria, la transenna completamente integra murata nel campanile della chiesa di Monte a sud della città, datata nel X sec.²⁵ e un frammento lapideo rinvenuto al di sotto dell'acquasantiera nella chiesa di S.Biagio a Padena, ornato da un motivo "ad intreccio" risalente alla prima metà del IX secolo.

La pietra rinvenuta sul Monte S.Marco si trovava nelle immediate vicinanze delle rovine che secondo la tradizione sono le fondamenta della chiesa di S.Marco, che serviva probabilmente un abitato nei paraggi del quale non sappiamo nulla, ma che numerose circostanze ci fanno supporre sorgesse in prossimità del tumulo sul Monte stesso. Certamente i coloni che coltivavano l'estesa superficie tra S.Marco e Semedella dovevano essere numerosi, e con tutta probabilità risiedevano in un luogo vicino. Le località citate, nelle quali sono stati rinvenuti i resti lapidei, oggi sono abitati sloveni e, secondo lo schema che ci ha fatto conoscere Predloka, si può ragionevolmente ritenere che vennero colonizzati, almeno a partire dell'età franca, anche dagli Slavi del duca Giovanni. A questo problema, comunque, andrebbe dedicato uno studio approfondito.

Sebbene Carcase (Krkavče) non si trovi nelle immediate vicinanze della città, ovvero sia la più lontana rispetto agli altri abitati in cui sono stati scoperti tali elementi architettonici pertinenti a qualche chiesa e decorati "ad intreccio", ciò non modifica il fatto che questo villaggio dipendesse dai vicini centri costieri. Carcase è situata in una zona ricca di storia e di rinvenimenti archeologici e si annovera tra le località slovene di tradizione ancora altomedievale²⁶. Nell'identificare l'insediamento slavo in questa parte della costa istriana in base alla presenza di questi frammenti lapidei con decorazione "ad intreccio" non possiamo permetterci di semplificare troppo questo approccio metodologico. Infatti le ricerche relative alla colonizzazione slava in questa parte della costa istriana (e intendiamo parlare dell'area oggi inclusa politicamente nella Repubblica di Slovenia) sono appena iniziate. Sinora è stata condotta una sola grande campagna di scavo, proprio a Predloka, mentre gli archeologi dell'Istria croata hanno compiuto vaste indagini nel centro e nel sud della penisola, attestando la presenza di insediamenti slavi nell'interno dell'Istria. Rimane comunque aperto il problema del collegamento tra queste

25 Ibid., la transenna di Šmarje presso Capodistria è presentata al numero 23.

26 Ibid., ai numeri 16 e 17 sono presentate le pietre provenienti da Krkavče.

ondate di colonizzazione e l'architettura religiosa, dove si registra la comparsa di elementi decorativi "ad intreccio".

Per meglio comprendere la situazione confrontiamola con quella che si riscontra in Carinzia. Quando H. Schmiedinger nel suo importante contributo "Patriarch und Landesherr" esaminava i confini delle proprietà feudali patriarchine in Carinzia, rimase senza argomenti utili a definirne i limiti settentrionali²⁷. Quando poi K. Ginhart scrisse il suo saggio sui resti lapidei decorati "ad intreccio" rinvenuti in Carinzia, opera poi completata dal G. Piccottini²⁸, si ebbe modo di stabilire che tale ornamentazione ed anche la sua stessa realizzazione erano connesse alla sede del patriarca, cioè il Friuli. Mancò un niente perché si riuscisse a determinare che le chiese carinziane decorate in questa maniera erano spesso legate alla contemporanea presenza di una necropoli paleoslava²⁹. In questo periodo infatti quasi tutta la Carinzia era slava. Pertanto non deve stupire che la chiesa di Aquileia, in particolare al tempo di Paolino II, abbia fatto di tutto per diffondere la fede cristiana tra gli Slavi ancora pagani³⁰. Ciò vale per tutta l'area sottoposta all'arcivescovado di Aquileia abitata da genti slave ed anche per il feudo patriarchino della Carinzia, cosa inusuale e contraria alle norme del diritto, anche se tutti gli elementi raccolti l'attestano³¹. Le chiese carinziane con decorazioni "ad intreccio" divennero i centri della vita religiosa pertanto, indipendentemente dal periodo in cui sorsero, possiamo considerarle le fondamenta su cui si svilupparono le chiese matrici che nel XII secolo avrebbero poi dato luogo alla nascita delle pievi. Questa esperienza positiva per la chiesa potrebbe essere stata presa a modello per includere anche gli Slavi del duca Giovanni nella vita religiosa dell'Istria settentrionale. Anche se ciò non avvenne, si può ugualmente ipotizzare una contemporaneità dei due eventi. Tutto ciò è legato al problema dell'inserimento dei nuovi immigrati Slavi nell'ambito dell'organizzazione ecclesiastica nel periodo che vede il passaggio al nuovo sistema economico feudale. Certamente non è un caso che in questo periodo sia stata avviata la costruzione di nuovi edifici di culto con tutte le caratteristiche proprie di tale architettura. Pertanto è sicuramente plausibile la tesi che collega la nascita delle nuove chiese alle necessità della popolazione slava. Quindi anche le chiese del territorio capodistriano possono venir assunte come secondo argomento archeologico in favore non solo della presenza ma anche dell'ampiezza del territorio in cui gli Slavi si erano insediati. Si tratta certamente di dati nuovi, che sinora non erano stati presi in considerazione, anche se naturalmente

27 H. Schmiedinger, *Patriarch und Landesherr, Die weltliche Herrschaft der Patriarchen von Aquileia, Graz-Köln 1954.*

28 K. Ginhart, *Die karolingischen Flechtwerksteine in Kärnten, Carinthia I, 132, 1942.*

29 P. Korošec, *Zgodnjesrednjeveška arheološka slika karantanskih Slovanov, Ljubljana 1979, 163.* Nel capitolo "edifici di culto" sono rappresentati quasi tutti gli edifici di questo tipo presenti non soltanto in Carinzia ma anche nell'odierno territorio sloveno. In alcuni casi viene menzionato anche il sepolcro intorno alla chiesa, come ad esempio sull'isola di Bled e in Carinzia a Förk (Borče) - Emmersdorf (pag. 23), sotto il nro. 52, passim.

30 M. Kos, l.c. 65 ss.

31 Idem.

necessitano di ulteriori verifiche. I resti lapidei con ornamenti "ad intreccio" si trovano non soltanto nelle chiese matrici del retroterra capodistriano, ma anche nel centro stesso della città e nel suburbio³². Anche se a Pirano conosciamo un solo esemplare di tali frammenti - murato nel Battistero - non dubitiamo che ce ne fossero anche altrove³³. Le pietre con questi motivi ornamentali provenienti dai centri latini sulla costa settentrionale dell'Istria possono venir collegate a quelle rinvenute nei villaggi dell'entroterra soltanto per quanto concerne l'organizzazione ecclesiastica e le eventuali botteghe, certamente non presenti, in quel periodo, nelle campagne. Venivano dalle città forse anche gli operai e i progettisti delle chiese, ma comunque questo materiale non può essere ritenuto una prova della presenza slava. Ed effettivamente sembra indubbio che le città fossero abitate da popolazione latina³⁴ e questa loro condizione non muta prima dell'anno mille. Ai primi, lentissimi, e all'inizio poco fruttuosi cambiamenti, si assiste appena nell'XI secolo. Le città non hanno mutato il loro carattere sino a tempi molto recenti.

Conclusioni.

La necropoli paleoslava di Predloka insieme alla chiesa di S. Giovanni Battista con la sua tradizione paleocristiana attesta senza ombra di dubbio la presenza di colonizzatori slavi a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo e per tutto il basso medioevo sino ai giorni nostri. I reperti archeologici trovati come corredo nelle tombe testimoniano che queste genti, stabilitesi in zona nella seconda metà dell'VIII secolo, vissero stabilmente in questa località durante l'alto medioevo e non ci sono quasi dubbi sulla loro presenza anche in seguito. I rinvenimenti stabiliscono chiaramente l'origine slavo-alpina di queste popolazioni. Tuttavia nelle tombe si sono rinvenuti singoli reperti che rimandano alla cultura di Bijelo Brdo oppure al gruppo dalmato paleocroato. Questi materiali testimoniano esplicitamente che gli abitanti slavi di Predloka e del suo circondario non furono fra quelli che sarebbero stati costretti ad abbandonare le loro dimore nei dintorni di Capodistria. In questo caso è indubbio che si possa trattare di un fenomeno analogo alla colonizzazione slava dell'Istria centrale e meridionale. Ne sono una conferma le numerose necropoli paleoslave scoperte e studiate dagli archeologi istriani guidati dal dr. Branko Marušić³⁵. Le sperienze ed i risultati delle indagini effettuate dal Museo archeologico dell'Istria di Pola potrebbero servire da guida nel decidere dove e come scavare anche nell'Istria settentrionale. Ad indirizzare le ricerche possono servire anche i frammenti lapidei con decorazioni "ad intreccio" delle chiese del retroterra capodistriano che probabilmente si valevano del diritto di battesimo e sepoltura. In questo ambito vanno

32 M. Sagadin, *Plastika ...*, n.c., i frammenti lapidei ai nri. 2, 4, 5, 6, 7, 9, 10, 14, 15 sarebbero almeno in parte elementi dell'arredo di chiese capodistriane.

33 *Ibid.* ed i resti lapidei nro. 18, 19, 20.

34 S. Žitko, *Listina Rižanskega placita - dileme in razpočja domačega in tujega zgodovinopisja*, Koper 1991. Dal contesto del PR risulta evidente un fatto, e cioè che le città della costa istriana erano saldamente in mano alla popolazione latina autoctona.

35 B. Marušić, *Istra u ranom srednjem vijeku*, Pula 1960 e i numerosi altri lavori dello stesso autore che trattano il problema dell'insediamento degli Slavi in Istria.

individuare le necropoli paleoslave anteriori al 1000. Si tratta di chiese per cui in genere è attestata una continuità di fruizione durante l'alto ed il basso medioevo.

L'analisi del materiale archeologico proveniente dalla necropoli altomedievale di Predloka, presentata in vari scritti dalla prof. E. Boltin-Tome, indica i tre orizzonti di questo sepolcreto: il primo pertinente a popolazione autoctona del VI o VII secolo; uno slavo-alpino che va dall'VIII all'XI secolo ed un terzo costituito da tombe riferibili alla cerchia culturale dalmatocroata. Le tombe più numerose sono quelle appartenenti alla cultura carantano-köttlachiana. I materiali di questi ultimi due gruppi stanno a testimoniare la presenza slava a Predloka a partire dalla seconda metà dell'VIII e fino all'XI secolo.

Che i defunti sepolti nella seconda metà dell'alto medioevo appartenevano al ceppo slavo viene confermato, oltre che dalla facies culturale del corredo funerario, anche dal fatto che in quel periodo nell'ambito dello stato carolingio e poi di quello ottoniano furono soltanto gli Slavi a conservare l'uso di mettere un corredo nelle tombe.

Tentando di individuare chi abbia "importato" questi ornamenti pertinenti alla cultura carantano-köttlachiana, riteniamo che lo abbiano fatto proprio quelli a cui erano appartenuti, nel corso dei loro spostamenti incentivati anche dalla volontà dei Franchi di includere pure l'Istria entro i confini del loro stato.

Da dove arrivarono i Carantani, i Croati e altri abitanti della pieve di Predloka? Uno di questi flussi migratori è senza dubbio attestato dall'orecchino "a luna"³⁶ proveniente dalla tomba femminile n.65 che merita un'analisi particolareggiata. Per tipologia questo orecchino rientra tra quelli derivati dai pendenti da tempia: nella parte inferiore più larga, "a luna", sono incisi tre cerchietti con un puntino nel mezzo. La lunula è inoltre separata dalla parte superiore anche da altre due incisioni semicircolari. Un esempio singolare - forse il modello da cui sono derivati questi orecchini - è il n. E 14, proveniente dalla necropoli di Sv. Jurij (G.Giorgio) presso Batuje³⁷. Sembra quasi una forma intermedia tra il pendente da tempia e l'orecchino "a luna". Anche in questo caso la parte inferiore, che si allarga "a falce", è separata dall'anello di chiusura mediante due incisioni semicircolari, e testimonia una non meglio definita connessione tra l'orecchino di Batuje e quello di Predloka. Non ci sono quasi dubbi che esistano stretti legami sia cronologici che tipologici, sebbene l'orecchino di Predloka sia tecnologicamente un po' più evoluto.

In merito all'orecchino di Batuje va rilevata inoltre la decorazione incisa sulla lunula, costituita da un motivo ad "X" ripetuto più volte. La parte inferiore dell'ornamento è più marcata e ricorda molto un'onda, il che risulta importante nell'individuare analogie con altri materiali. Somiglianze con l'orecchino di Predloka si riscontrano relativamente vicino a Batuje, sulla sponda destra dell'Isonzo, nel villaggio Friulano di Mossa, presso Gorizia. Nella tabella questo orecchino è contrassegnato dalla sigla E3. Risulta essere

36 E.Boltin Tomè, *Elementi...*, 1981, T. 2, 12.

37 D. Svoljšak, T. Knific, *Vipavska dolina, Situla 17*, Ljubljana 1976, 53-55, T. I, 6, T. III.

molto simile a quello di Batuje, soprattutto per la lunula "a falce". È indubbio inoltre che entrambi appartengono allo stesso gruppo tecnologico. Per individuare altre somiglianze va detto inoltre che la superficie della lunula dell'orecchino di Mossa è decorata da due file di cerchietti incisi con un puntino nel mezzo, disposti lungo il bordo superiore ed inferiore della lunula. L'orecchino di Mossa aveva fatto proprie nuove particolarità decorative, di cui tratteremo in un'altra occasione. Per concludere questo nostro studio comparativo dell'orecchino di Predloka dobbiamo soffermarci ancora su un esemplare noto e precisamente datato di Žminj/Gimino (E 6). Questo, sebbene appartenga allo stesso gruppo tecnologico degli orecchini di Predloka, Batuje e Mossa, risulta il più evoluto dal lato produttivo³⁸. La connessione formale tra il pendente di Mossa e quello di Gimino è evidente. La lunula dell'orecchino di Gimino, che è stata probabilmente battuta a caldo, appare più larga, con finiture più accurate e presenta soltanto un serie di cerchietti con un puntino al centro. Ogni cerchietto è sistemato in un campo, delimitato da doppie incisioni lineari disposte ai lati del cerchio.

La correlazione tipologica e cronologica dei nostri quattro esemplari di orecchini del gruppo E risulta accettabile ed ha inoltre un'altra dimensione, la connessione geografico-stradale tra il Friuli e l'Istria. La diffusione di questo gruppo di oggetti è avvenuta da ovest verso sudest e lo attesta l'evoluzione tipologica da Batuje, ovvero da Mossa, verso Gimino. In tal modo possiamo arrivare ad affermare che lo strato più antico dell'insediamento di Predloka appartenga a genti giunte dal Friuli attraverso la Valle del Vipacco ed il Carso che si sono poi spinte verso il centro dell'Istria. Sebbene questo strato culturale sia legato alla fase più antica delle tombe slavo-alpine, allo stato attuale delle indagini non azzarderemmo una definizione del substrato etnico produttore e fruitore di questo gruppo di oggetti. Questo aspetto verrà approfondito nel corso delle indagini relative a questo fenomeno culturale. Per il momento concordo con la tesi di E. Boltin Tome in merito all'insediamento dei Carantani e del gruppo dalmato-croato. In ogni caso sarà necessario molto altro tempo per analizzare dettagliatamente questo problema. Soltanto così si arriverà a definire un quadro particolareggiato in merito ai sistemi organizzativi che i Franchi adottarono nel colonizzare l'area istriana. In tali ricerche sarà necessario includere pure il materiale di Mejica e presso Pinguente, l'analisi dei rapporti tra i reperti "kötlachiani" e quelli di altre culture presenti nella necropoli di Gimino ed anche il contributo non indifferente che potrebbe dare la necropoli di Veli Dol. Con tutta probabilità un quadro molto più completo si potrebbe ricostruire avendo a disposizione un'analisi simile compiuta in Friuli e anche in Carinzia. Nell'ambito delle necropoli altomedievali sinora note in quest'area, oltre all'orecchino "a luna", sono presenti vari altri materiali di corredo che nel corso delle future indagini su questa problematica dovranno necessariamente essere presi in considerazione, se non altro per acquisire una

38 P.Korošec, Arheološka slika; M. Brozzi, Stanziamenti paleoslavi del IX-X sec. in Friuli, *Ce fas tu?* 39, 1-6, Udine 1963.

visione più completa del mondo culturale di questo gruppo di immigrati di cui abbiamo trattato nel presentare la necropoli di Predloka e stabilire i collegamenti tra questo e gli altri sepolcreti di cui si è parlato. Il denominatore comune così concepito trova riscontro ad esempio negli orecchini con forellini nella parte inferiore allargata del fermaglio, trovati nella necropoli di Gojače³⁹. L'analisi che abbiamo compiuto sinora con un altro gruppo di oggetti e con quello del "denominatore comune" ribadiscono in maniera ancora più significativa il flusso di migrazioni che si svolse sull'asse Friuli-Valle del Vipacco-Carso-Istria.

Ma su questo tema ritorneremo in un'altra occasione.

Traduzione di Daniela Milotti Bertoni

39 D. Svoljšak-T. Knific, Vipavska dolina, 1976, 112; T. 10.1-3; T. 11.2-4; T. 52.5,6; B. Marušić, Istra u ..., 1960, T. VII; B. Marušić, Mejica presso Buzet, Arh. Vest. 6/1, 1955, T. 1.5.